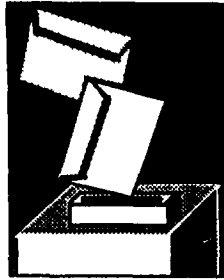


Voto d'autunno



Dalle urne esce sconvolta la geografia politica tradizionale. Testa a testa per il primo posto: vince la Lega col 24,4. Lo scudocrociato e la Quercia sotto del 7%, bene il Pri Socialisti giù del 2,6, Rifondazione e pensionati al 5%.

Brescia, terremoto annunciato

Bossi è primo, crolla la Dc, perdono Psi e Pds

«Era previsto, ma...» Per i partiti maggiori campanello d'allarme

Un coro di «era previsto» sul test bresciano. Ma a Roma incassano l'avvertimento. La Dc ammette la sconfitta e vede montare una tendenza «anti partito».

ROMA. La Dc non cerca attenuanti. Ammette la sconfitta e interpreta il test per quello che è: un campanello d'allarme serio contro il sistema dei partiti.

Ma Forlani guarda alla situazione generale, sia pure prendendola un po' alla larga: «Se si osservano i risultati del Belgio, dell'Austria e di Brema, essi suonano come un campanello d'allarme, c'è la tendenza ad affermarsi di spinte disgreganti e dissociative».

Test nazionale, campanello d'allarme? Craxi forse lo pensa ma non ha voglia di cospargere il capo di cenere. «Non credo che una percentuale in più o in meno a Brescia cambi la realtà politica del paese».

È una Brescia ancor meno governabile quella che esce dalle urne. Dopo l'infinito testa a testa tra Dc e Lega, vinto dai Lumbard per 94 voti, nessuna delle coalizioni può contare, nel nuovo consiglio, su una maggioranza. Premiato (24,4% al Carroccio, 5% alla Lega pensionati) il partito della protesta. Meno 7% alla Dc, meno 2,6 al Psi. Il Pds al 9,5 e Rifondazione al 5,3%. Nel '90 il Pci era al 16,4%.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Brescia. Crolla della Democrazia cristiana - dal 31,9 al 24,3% - sconfitta del Psi, fermo al 10,3% (-2,6), vittoria della Lega lombarda (24,4 contro il 20,1% del '90) e Pds al 9,45%. Alla bianchissima Brescia il voto del 24-25 novembre lascia l'eredità pesante dell'ingovernabilità. Dopo il fallimento del quadripartito e i sedici lunghissimi mesi di lotta tra le due anime della Dc - quella pragmatica di Prandini e quella di Martinazzoli - i bresciani hanno votato (89,9% «sì» - un 3% in meno dell'anno scorso) ma hanno votato per la protesta. E

Dc, Psi, Pli e Pri fa registrare un -6,8%. In pratica, nella nuova geografia politica, potrà contare su 22 voti su 50. Troppi pochi. Senza numeri anche il «governissimo» Dc, Psi, Pds fermo a quota 23.

Alleanza a parte, il messaggio del voto bresciano del 24 e 25 novembre è chiaro. Segna la sconfitta dei partiti tradizionali. Con i lumbard a vincere sono la Lega casalinghe e pensionati, il movimento che fa capo all'assessore della giunta rosso-verde-griglia di Milano Roberto Bernardelli ed ha a Brescia il suo uomo di punta Aldo Varano, ex carabinieri ed ex assessore socialdemocratico. I «leghisti pensionati» che hanno potuto contare, a quanto si sa sulla confusione di molti elettori, hanno ottenuto più di 7 mila voti, il 4,98% del totale e 2 seggi. Rifondazione comunista, 5,32% e tre rappresentanze in Loggia e Msi (+1,15%). Degli altri partiti tradizionali, solo liberali e repubblicani fanno registrare un segno più davanti alle percentuali. Si attesta invece sul 4,71%

Table titled 'COSÌ IL VOTO' showing election results for various parties in Brescia for 1991, 1990, and 1987. Columns include Party, 1991 Administrative (votes, %), 1990 Administrative (%), and 1987 Camera (%).

ler puntare ora ad una ricomposizione di tutto il partito. Da «padrone» Paolo Corsini, capoluogo del Pds, parla invece di «spicconata al sistema dei partiti». E aggiunge: «Brescia riproduce i rumori di una fine annunciata. Ci sono cioè tutti i segnali di una protesta che, salvo il successo del Pri e del Pli, va in una direzione molto preoccupante per l'intero paese». E il Pds? «Il vecchio Pci - dice Corsini - tiene il suo elettorato. C'è però una presa di Rifondazione comunista che va al di là delle nostre previsioni: anche su questo piano c'è una conferma del voto di protesta. Più sfumato, tra gli sconfitti, il giudizio dell'onorevole Guido Al-

berini, Psi. «Nel confronto con le forze tradizionali - dice - il nostro dato non è deprimente». Altri toni, ovviamente, tra i vincitori. Bossi acclamato da una folla tumultuante che si è data appuntamento sotto la Loggia all'annuncio del sorpasso della Lega sulla Democrazia cristiana e socialista. «Siamo pronti a governare. Ma alle nostre condizioni. La città deve avere un sindaco lumbard». Non abbiamo preclusioni verso nessun partito. Siamo una forza di governo solo provvisoriamente all'opposizione». Tono diverso ma stessa soddisfazione in Mirko Lombardi, il più votato di Rifondazione comunista. «Il nostro - afferma - è un risultato superiore alle aspettative. Questo ci dà una grande fiducia e anche una grande responsabilità. Esiste una parte di cittadini che non si è rassegnata al conformismo e che è disponibile a riprendere con vigore una battaglia antagonista a questo modello di sviluppo».

Si consola solo Prandini: 10 consiglieri sono suoi. Piange lo scudocrociato «Una scelta irrazionale»

Grande amarezza in casa Dc. «Un voto irrazionale che rende meno governabile la città», dice il segretario provinciale Angelo Baronio. Bruno Boni, il sindaco dei trent'anni, invece, si consola con l'affluenza alle urne: la Lega ha vinto ma la città dimostra «maturità democratica». Intanto Prandini si consola con il suo successo. Nel nuovo gruppo dc saranno con lui 10 dei 13 consiglieri. Tace Martinazzoli.

CARLO BIANCHI

Brescia. «Sono molto amareggiato. Avrei scommesso sulla razionalità dei cittadini di Brescia». Angelo Baronio, segretario provinciale della Dc, scuote lentamente la testa. In via Tosio, la sede dello scudocrociato è quasi vuota. L'assenza del big dà il senso profondo della sconfitta. Oltre la perdita di voti e di seggi - la Democrazia cristiana - dicono - registra una sconfitta soprattutto della sua proposta. Una proposta responsabile per la governabilità del Comune. «Un voto al nostro partito - aggiunge Baronio - significava evitare la frantumazione in consiglio. È quanto invece si è verificato. L'opinione pubblica e gli elettori hanno preferito scegliere la Lega disperdendo i loro voti per una protesta contro i partiti. In buona sostanza hanno fatto una scelta antitetica rispetto a quanto erano andati chiedendo reclamando un buon governo per i problemi di Brescia».

elettori hanno dato al partito di Bossi. Nel 1990, dopo l'ultima consultazione, abbiamo avuto incontri anche con loro ma, dopo aver riscontrato la loro indisponibilità a tradurre gli slogan in proposte politiche concrete, abbiamo tratto la conclusione che non c'erano possibilità di convergenza». Ma in via Tosio si tenta anche di dare una spiegazione alla sconfitta Dc. I dirigenti scudocrociati insistono molto sulla irrazionalità del risultato. «Gli ambienti imprenditoriali - dice ancora Baronio - ci hanno attaccato in nome della governabilità e le loro accuse si sono trasformate in critiche costruttive all'intero sistema dei partiti favorendo un consenso spropositato verso forze che non hanno nessun programma di governo». Il segretario del comitato cittadino, Giovanni Rizzardi, tenta un'altra interpretazione. «Hanno anche pesato le difficoltà al nostro interno - dice - ma alla fine la lista unitaria concordata con Roma rappresentava le diverse componenti del partito e della società bresciana».

Intanto, mentre il ministro delle Riforme istituzionali Mino Martinazzoli continua ad osservare il più completo silenzio, il suo rivale Giovanni Prandini, pur nella sconfitta, ha motivo per rallegrarsi. Nel nuovo gruppo consiliare dc saranno i suoi sostenitori contro i 3 eletti dalla sinistra.



Giovanni Prandini



Umberto Bossi

Bossi cerca alleanze: «Siamo forza di governo» Festa e botte per i leghisti «Ora vogliamo il sindaco»

«Ora i mafiosi hanno finito». Tra i fedelissimi della Lega Lombarda della sezione «Leonessa»: dalle 15,30 (ora del primo sorpasso) i lumbard hanno seguito inneggiando come tifosi il testa a testa con la Dc. Tutti prudenti quando si parla di governare, ma quando arriva il «senatur» l'euforia tracima: «Siamo una forza di governo, ora vogliamo il sindaco». E poi finisce a botte in piazza della Loggia.

GIAMPIERO ROSSI

Brescia. Alle 15,30 il primo boato invade via delle Dieci giornate. È il momento del primo sorpasso della Lega lombarda sulla Dc, e il popolo leghista riunito nella sede della sezione «Leonessa» si sgola per festeggiare. «Presto, metti fuori la bandiera pulita», è il primo ordine, immediatamente eseguito. Saranno una dozzina, tutti stretti intorno al televisore sintonizzato sulla grandinata Teletutto. «Guardali, mandano la pubblicità proprio quando arrivano i dati della nostra avanzata», commenta Renato Scavini uno dei giovani candidati leghisti per il comune. I risultati continuano ad affluire: il vantaggio sulla Dc aumenta. I proclami anche. «Avanti così arriviamo al 51%», grida dalla finestra un ragazzo in bomber e scarpe da tennis. Sono molti infatti i giovanissimi che affollano la sezione. Arrivano Francesco Tabladini,

fedelissimi sembrano pensarla diversamente, e continuano a lanciare urla di giubilo per ogni nuovo sorpasso sulla balena democristiana. Scrosci di applausi anche per i leghisti che intervengono in diretta telefonica a Teletutto, e al ragazzino che issa una bandiera biancazzurra della Brescia calcio accanto a quella crociata della Lega lombarda.

Ma l'attesa è tutta per lui. Per il senatore Bossi. Quando arriva? Parte a Milano o da Varese? Alle 17,10 proprio sotto la finestra della sezione Leonessa, due vigili stanno facendo sloggiare un venditore ambulante senegalese. È il futuro di Brescia? Non c'è tempo per pensarci, sta parlando il leader della Lega casalinghe e pensionati: «Arabo», è il nomignolo che gli appioppano per via del suo accento meridionale. E finalmente arriva lui, Bossi. «Lega, Lega» è l'urlo che l'accoglie. Foto, abbracci e poi silenzio. Parla lui: «Siamo pronti a governare, ma alle nostre condizioni. Ci confronteremo sui programmi e sui metodi. Hanno anche cercato di «intorbidare» (intorbidare, ndr) il nostro simbolo...». Una raffica di accuse di mafiosità e poi di corsa alla Loggia, seguito dal suo popolo. Giusto in tempo per venire alle mani con un gruppo di militanti di Rifondazione comunista. È la presa della Loggia.

A Fiuggi la lista unitaria sfiora la maggioranza assoluta (49%), crolla la Dc (-9,4%) Per l'imprenditore difficile mantenere il controllo delle terme. Contestazioni per un seggio

La sinistra sfonda nel regno di Ciarrapico

«Fiuggi per Fiuggi», il listone-laboratorio che vuole cacciare l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico dalla città delle terme, ha vinto: ha ottenuto il 49,09 per cento dei voti (dodici punti in più rispetto alle ultime elezioni). La Dc, dal 40,3 è scesa al 31,3 per cento. Gli altri partiti sono quasi scomparsi. Per Giuseppe Ciarrapico, un autentico disastro. Falorni, segretario regionale del Pds: «Un successo straordinario».

DAI NOSTRI INVIATI CLAUDIA ARLETTI CARLO FIORINI

FIUGGI (Frosinone). Il Signore delle Terme ha perso. Le 8.220 anime di Fiuggi, paese in provincia di Frosinone, hanno votato, e, per il listone civico anti-Ciarrapico, è stato quasi un plebiscito: «Fiuggi per Fiuggi» (che raggruppa Pds, Rete, Verdi, Pri, Rifondazione, fuoriusciti psi e psdi, assai-bergheri) ha ottenuto il 49,09%, dodici punti in più dello scorso anno. I consiglieri forse saranno 11, la maggio-

ranza assoluta, ma il dato non è certo perché legato a un pugno di schede contestate. Per Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore andreettiano che ha gestito l'Ente Fiuggi e regnato sulla città dal '82, un autentico disastro. La «Fiuggi per Fiuggi», infatti, ha come primo punto del programma: cacciare Ciarrapico e restituire la gestione delle terme al Comune. La Dc, che in queste settimane ha fatto di tutto per dare una mano

al Re delle Terme, è passata dal 40,3 al 31,2%. Gli altri partiti? Il Msi, il Psdi e quel che resta del Psi dopo le «lughie» nella lista civica, si devono accontentare di un consigliere ciascuno (hanno ottenuto, ciascuno, circa il 6 per cento). Nella partita elettorale, del resto, queste sono state le liste-satellite. Tutta la battaglia si è giocata tra il listone-laboratorio e la Dc. È il voto amministrativo di Fiuggi è stato, fino all'ultimo, una specie di referendum: Sì o No a Giuseppe Ciarrapico. La «Fiuggi per Fiuggi», da sola o con l'aiuto di un socialdemocratico, probabilmente governerà la città. Sarà sindaco Giuseppe Celani. Che ieri, nella piazza principale del paese, quando ancora i fogli con i risultati provvisori passavano di mano in mano, sussurrava: «La Dc può essere sconfitta, il regime di Ciarrapico è finito, ed è finito anche il sistema dei ricatti e dei favori...». Già, la Dc e Giu-

Buoni risultati per Rifondazione, verdi e Lega E negli altri Comuni Pds bene, male Dc e Psi

ROMA. Tredici comuni con la maggioranza e nove con il sistema proporzionale. Questo il quadro della tornata elettorale di domenica e lunedì. Di Brescia e Fiuggi diciamo a parte, qui considereremo i restanti 7 comuni dove si è votato con il proporzionale. A Pinerolo, in provincia di Torino, la Dc ottiene il 25,9 (aveva il 31,4) e 12 seggi; il Pds, che nelle precedenti consultazioni era in una lista mista di sinistra che aveva ottenuto il 19,2, oggi è al 9 per cento, mentre Rifondazione raggiunge il 4,1. Arresta il Psi con il 17,6 rispetto al precedente 20,3; Msi 1,6 (2,3); Pri 5,5 (5,6); Pli 8,4 (8,8); Psdi 2,3 (2,6) Verdi 2. Successo per la Lega lombarda che ottiene l'11,5 (6,6) A S. Maria a Monte in provincia di Pisa Dc 33,1 aveva 34,8, Pds 28,2 (43,1) Rifondazione 10,4, Pri 12,4 (12,8), Msi 3,6 (4,8) Pri 5, Pds 1,2 Lega toscana 1,8, nelle precedenti comunali c'era un'area governativa al 4,1 A

Tursi, in provincia di Matera, la Dc 46,5 aveva 38,9, Pds 8 (7,9), Rifondazione non si è presentata, Psi 32,6 (27,6), Pri, Msi e Pli non si sono presentati, avevano i primi due rispettivamente 2,4, 5,1. Pds 12,9 (18,1). A S. Pellegrino Terme in provincia di Bergamo, Dc 49,1 (41,1), Pds 10 (8,4), Rifondazione non si è presentata, Psi 12 (16,8), Msi 1,6 (1,4), Lega 13 (22,4). Area governativa 14,4 (9,9). A Poggio, in provincia di Brescia, Dc 32,7 (33), Pds 23,7 (16,7), Psi 12,7 (20,4), Lega 27,5, non si presentò la volta precedente. Ad Aquino, provincia di Frosinone, Dc 40,8 (45,5), lista di sinistra 24,4 mentre precedentemente il Pci aveva 35, Rifondazione 12,5, Cattolici popolari 22,3, che non c'erano l'altra volta. Mentre c'erano il Pn con il 4 e una lista civica con il 15,5 che non si sono presentati in questa tornata. A Sersale, provincia di Catanzaro, Dc 26 (25,7), Pds 21 (45,7), Rifondazione 12,1, Psi 37,1 (22,2), altri 3,8, precedentemente c'era anche il Msi con il 6,4. Complessivamente si può dire, in un riepilogo parziale e calcolando anche Fiuggi, che la Dc perde il 3,5% dei voti, il Psi 1,4, le liste di sinistra il 6,9, il Pli lo 0,3, il Msi lo 0,9, il Pli lo 0,6, il Psdi lo 0,2, mentre guadagnano il Pds 1,8, Rifondazione 4,4, la Lega 3,7, i Verdi 0,6, i pensionati 1. Per i comuni dove si è votato con il sistema maggioritario, a Terranova (Rc) vince la lista eterogenea su quella della Dc; così a S. Agata del Bianco (Rc), a Cortura (Pd). Viceversa hanno prevalso liste eterogenee o Dc su quelle di sinistra ad Isola S. Antonio (Al), Giffoni (Sa) ed Elice (Pe). A Campomaggiore (Pz) una lista Dc ha prevalso su quella del Psi. A Palazzi (Rc) ha vinto una lista di maggioranza governativa su una eterogenea.